

Recensione di Saura Rabuiti

Il fuso e la rocca.

Strumenti per insegnare ad apprendere e ad «imparare ad imparare» storia.

di Flavia Marostica

IRRE Emilia Romagna - Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'Autonomia scolastica

FORMAT.BO, Bologna novembre 2009 (pp. 174)

Il libro è la rielaborazione ampliata del testo scritto dall'autrice per la Piattaforma INDIRE di Formazione degli insegnanti di storia 2005 (*Indicatori e fasi progettuali della costruzione di unità di apprendimento di storia. Alcuni punti di riferimento teorici essenziali e molte indicazioni pratiche per accompagnare gli insegnanti della scuola primaria e secondaria di primo grado nella costruzione di segmenti di apprendimento di storia*), presentato sotto la sigla del LANDIS (*Laboratorio nazionale per la didattica della storia*).

È dunque un libro dichiaratamente rivolto agli insegnanti di storia di tutti gli ordini di scuola, ai quali intende offrire, come recita il sottotitolo «*strumenti per insegnare ad apprendere e ad 'imparare ad imparare' storia*».

L'autrice lo fa portando a sintesi e mettendo a disposizione dei docenti quanto la ricerca in didattica della storia in Italia è venuta elaborando negli anni: riflessioni teoriche e proposte pratiche, che possono servire ad aiutare gli insegnanti, perché provate e sperimentate al di là di chi le ha inventate, «*perché insegnare storia oggi non è facile*».

L'autrice muove da alcune riflessioni sulle caratteristiche, i bisogni e i desideri dei giovani che sono a scuola oggi, dopo la terza rivoluzione industriale, e su quelle della nostra *società della conoscenza e della globalizzazione* («*liquida e flessibile ma anche rigida*») che li plasma, così da focalizzare i nuovi compiti di una scuola che voglia dar loro «*gli strumenti fondamentali per orientarsi nella complessità del presente*», «*aiutarli a decodificare ed elaborare le informazioni e a motivarsi*», «*a riflettere su di sé e sul resto del mondo, a scegliere consapevolmente, ad inserirsi positivamente nella società*»; insomma che sia «*un luogo in cui si impara a pensare*», in cui si apprende ad apprendere, una delle competenze chiave più significative per l'apprendimento permanente, la prima da acquisire da tutti i nostri giovani al termine dell'istruzione obbligatoria.

Continua poi il ragionamento considerando le «*risorse*» per l'insegnamento e l'apprendimento della storia (la storiografia; i beni ambientali storici e culturali, il patrimonio nella scuola e nel territorio; le indicazioni istituzionali) e le finalità della storia a scuola, sia disciplinari (di formazione della cultura storica) che educative generali (di formazione dell'apprendista cittadino consapevole, attivo e responsabile) e poter così definire «*i traguardi*» cui tendere: non solo dunque conoscenze dichiarative/procedurali e abilità disciplinari, ma anche abilità e competenze trasversali, quelle *life skill* trasferibili, utilizzabili e spendibili in situazioni e campi molto diversi (comunicative, logiche e metodologiche, metacognitive, metaemozionali, personali e sociali) che «*servono per ampliare e modificare le conoscenze e adattarsi ai cambiamenti con responsabilità, autonomia, flessibilità e che fanno la differenza nella vita*».

Dopo aver definito *cosa* i giovani debbano sapere e saper fare alla fine del percorso formativo affinché le conoscenze maturino effettivamente in competenze, in comportamenti, l'autrice passa a considerare *come* realizzare un insegnamento efficace, ovvero le strategie e le tecniche didattiche adeguate alle finalità della storia a scuola. Afferma che «*non si tratta di esulare dalla disciplina, né di aggiungere semplicemente nuovi traguardi, ma di lavorare sempre e solamente con le discipline, anzi con le conoscenze disciplinari fondamentali, ma in modo diverso e di costruire le condizioni materiali per una pratica didattica efficace*». Entra dunque

nel merito della professione docente, ragionando su una mediazione didattica capace di agevolare, facilitare, aiutare, sostenere la trasformazione della storia esperta in storia insegnata, delle conoscenze in competenze. Di qui passa a ragionare sulla progettazione curricolare, che dovrebbe *«attenersi ai criteri della specificità disciplinare, della propedeuticità, della crescente complessità, della verticalità gradualità progressività continuità, come garanzia della padronanza di capacità superiori attraverso la padronanza di capacità di base»*, per arrivare a confrontarsi in modo dettagliato con la costruzione dei moduli/unità di apprendimento, che ne sono la traduzione nella *«concreta azione formativa intenzionale»*, con un'utile attenzione al delicato problema della valutazione e della certificazione. E proprio per supportare la pratica d'aula quotidiana dei docenti di storia fornisce tra l'altro un *«repertorio di possibili esperienze di apprendimento»* (attività, esperienze, esercizi...) per costruire e potenziare le abilità non solo cognitive in storia ma anche comunicative, metacognitive, meta-emozionali, di ricapitolazione e di trasferimento.

Le 174 pagine del libro sono dense e lasciano trasparire una ragionata passione per la storia, una particolare attenzione al mestiere di insegnante, nonché una familiarità che viene da lontano con le questioni sulle quali si è incentrato il dibattito e l'elaborazione dei gruppi di ricerca di didattica della storia in Italia negli ultimi 30 anni. Sono queste le condizioni che permettono all'autrice di dar conto con chiarezza dei risultati comuni acquisiti dai gruppi di ricerca (i limiti del manuale e della storia manualistica, le finalità dell'insegnamento della storia, la didattica operativa e laboratoriale, il curricolo verticale di storia, l'organizzazione modulare del curricolo, l'importanza della valutazione...) ma anche di compiere scelte precise e motivate. Mi riferisco ad esempio alla dichiarata «fziosità» per la storia mondiale/globale o per il lungo e lunghissimo periodo o per F. Braudel o per il patrimonio o per il curricolo delle operazioni cognitive, specifica proposta targata Clio '92, assunto in toto e dettagliatamente presentato e tanto considerato da fornire il titolo al lavoro.

L'insieme delle operazioni cognitive che caratterizzano la ricerca storiografica (e che una efficace mediazione didattica deve insegnare a riconoscere, usare, rappresentare) sono infatti considerate dall'autrice il fuso e la rocca degli storici, i due strumenti fondamentali per filare a mano, *«gli strumenti che consentono, partendo dalle tracce (le fibre della lana, del lino, del cotone) di costruire fili (informazioni) intrecciando i quali è possibile ricostruire un pezzo di passato»*.

Il libro si occupa dunque seriamente e proficuamente di didattica della storia e mette assieme in modo utile e ragionato consolidate elaborazioni teoriche, sempre finalizzate a scelte operative concrete che riguardano, in generale, tutti gli ordini di scuola. Fornisce schemi, una ricca bibliografia, importanti riferimenti normativi, un efficace glossario minimo e si presenta come un intreccio indissolubile tra storiografia, pedagogia, psicologia dell'apprendimento, didattica della storia.

«Ciapa la roca e l'fus» è un modo di dire lombardo che sta a significare: prendi tutto quello che serve. Credo che sia questo che l'autrice vorrebbe dai docenti, mettendo a disposizione un testo che li aiuta a ragionare su quello che stanno facendo. Alla storia della didattica della storia lascia invece traccia delle tante esperienze realizzate negli ultimi decenni e fa il punto di dove si è arrivati.